

La storia
Londra divisa
sulla moschea
grattacielo
ENRICO FRANCESCHINI
E JOHN LLOYD



Il diario
Boicottaggio
arma politica
contro i Giochi
CARACCIOLLO, RAMPINI
E ZUCCONI



La polemica
La guerra
dei trent'anni
per l'aceto
LICIA GRANELLO
E JENNER MELETTI

SOLO 10 CENT/MIN.
SENZA CANONE
E SENZA SCATTO
ALLA RISPOSTA
WIND
Info su www.windaziende.it

la Repubblica

WIND 10 PROFESSIONAL
ATTIVATI AL 156
ENTRO L'11 NOVEMBRE 2007

mar 06 nov 2007

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 32 - Numero 262 € 1,00 in Italia

CON "PERSONAL MANAGER" € 13,90

martedì 6 novembre 2007

www.repubblica.it

1 2

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 30 TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: PORTOGALLO, SPAGNA € 1,20; AZZORRE, MADERA, CANARIE € 1,40; GRECIA € 1,60; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA (SE CON D.O.I. VENERDI) € 2,00; GERMANIA, LUSSEMBURGO, MONACO P., OLANDE € 1,85; FINLANDIA, IRLANDA € 2,00; ALBANIA LEK 280; CANADA \$1; COSTA RICA COL. 1.000; CROAZIA KN 13; DANIMARCA KR. 15; EGITTO EP 15,50; MALTA CENTS 53 (€ 1,23); MAROCCO MDH 24; NORVEGIA KR. 16; POLONIA PLN 8,40; REGNO UNITO LST. 1,30; REPUBBLICA Ceca KC 56; SLOVACCHIA SKK 71; SLOVENIA € 1,17; SVEZIA KR. 15; SVIZZERA FR. 2,80; SVIZZERA TIC. FR. 2,5 (CON IL VENERDI FR. 2,80); TUNISIA TD 2; UNGERA FT. 350; U.S.A. \$ 1.

Manovra, primo sì. Cdl: no al dl sicurezza
Il governo supera la prova al Senato

Palermo, Lo Piccolo arrestato col figlio in un casale. La folla applaude davanti alla questura
Mafia, preso il superboss
Tradito da un pentito, era latitante da 25 anni



UNA PARTITA ANCORA APERTA
GIUSEPPE D'AVANZO
COSA Nostra non è invincibile. Se ci appare ciclicamente inattaccabile nel nucleo centrale del proprio sistema di potere e del network di relazioni che la protegge, lo si deve soltanto alla ciclica debolezza dello Stato e della società siciliana; alle molteplici linee di frattura che hanno impedito di chiudere la forbice tra repressione giudiziario-poliziesca e rinnovamento politico ed economico.
SEGUE A PAGINA 24
PALAZZOLO E ZINITI
ALLE PAGINE 2 E 3



L'arresto del boss Lo Piccolo

L'analisi
Cosa Nostra senza un capo
ATTILIO BOLZONI
CHI è il capo della mafia? Il capo non c'è. E non ci sarà ancora per lungo tempo a Palermo e in tutta la Sicilia. Il capo non c'è perché al momento sul mercato mafioso non c'è un boss che abbia influenza per diventarlo, per fare il padrone degli altri. Non c'è nei pensieri degli uomini d'onore, divisi in fazioni e avvelenati da rancori antichi, l'idea di avere un capo di tutti. Non c'è nelle strategie di una Cosa Nostra che in questi mesi non ha strategie.
SEGUE A PAGINA 4

Il retroscena
La pesca fallita del Cavaliere
ANTONELLO CAPORALE
«CHI gli comprerà un tutore?», domanda sottovoce al collega Francesco Storace, battutista eccellente che nelle situazioni un po' tristi ritrova la migliore forma. Si dice spallata e si pensa alla povera spalla di Silvio Berlusconi feritasi per l'ottava volta.
SEGUE A PAGINA 7
CASADIO E LUZI
ALLE PAGINE 6 E 7

MAPPE
La metà del Paese ostaggio della paura
ILVO DIAMANTI
IN ITALIA si aggira uno spettro inquietante. È l'insicurezza. Tanto densa e tanto acuta da sfiorare la paura. Dell'altro. Una indagine condotta nei giorni scorsi da Demos per la Fondazione UniPolis delinea queste tendenze in modo inequivocabile.
SEGUE A PAGINA 25

ROMA — Episodio di bullismo in una scuola media di Roma. Un ragazzo di 14 anni è finito in ospedale. Dopo avergli gridato "sei marocchino" i compagni l'hanno pestato, colpendolo alla testa e procurandogli ferite alle mani. Il ragazzo di origine straniera è stato soccorso da una donna che ha chiamato il 113. Il 14enne ha raccontato di essere stato circondato e aggredito da alcuni coetanei. La polizia, avuto notizia di ferite alla testa, ha girato subito la nota anche al 118, che l'ha trasportato all'ospedale Santo Spirito.
MAISTO E RADICE
A PAGINA 19



Proteste contro Musharraf

Continua la repressione cariche contro gli avvocati
Pakistan altolà di Bush a Musharraf "Ristabilire la democrazia"
BULTRINI, CALABRESI E RASHID
ALLE PAGINE 12 E 13

R2
Compie 18 anni la prima generazione della Germania unita
"Noi, i ragazzi nati dopo la notte del Muro"

dal nostro corrispondente
ANDREA TARQUINI
BERLINO
E' LA generazione nata nell'89. Anzi: sono quelli nati il giorno in cui crollò il Muro. Hanno compiuto 18 anni e si sono incontrati qualche giorno fa sull'Unter den Linden. Sono ragazzi che non hanno conosciuto il paese diviso ma che restano stretti tra due identità, quella dell'Est e quella dell'Ovest.
ALLE PAGINE 27, 28 E 29
CON UN ARTICOLO DI SCHNEIDER

Sondaggio mondiale della Bbc tutti favorevoli tranne noi e russi
Energia pulita solo gli italiani dicono no agli eco-sacrifici
ANTONIO CIANCIUOLO
ALLE PAGINE 20 E 21



Il personaggio
Aveva 85 anni, portò la "zona" in Italia. Il ricordo di Falcao
Addio a Nils Liedholm il barone del calcio

GIANNI MURA
QUELLI del Gre-No-Li sono spariti in ordine di sigla. A 71 anni Gren, il Professore, mentre leggeva un libro, sulla poltrona di casa. A 74 Nordahl il Pompierone, mentre era in vacanza ad Alghero. A 85 Liedholm, il Barone, dopo una lunga malattia che l'aveva costretto su una carrozzella. Fino a che le gambe l'hanno retto, ha insegnato calcio ai due nipotini, uno milanista e l'altro romanista.
SEGUE NELLO SPORT
SERVIZI NELLO SPORT

REPUBBLICA L'ESPRESSO
Personal manager in edicola il 5° volume
Il 5° volume di Personal manager "I figli. Dall'infanzia all'università" con Repubblica o L'Espresso

Mafia, in trappola l'ultimo padrino

Lo Piccolo preso col figlio: "Papà ti voglio bene". Scene di esultanza in questura

SALVO PALAZZOLO

PALERMO — Salvatore Lo Piccolo, l'erede di Bernardo Provenzano, il padrino che aveva già sancito un nuovo patto con la mafia americana, stava approvando il bilancio della nuova Cosa nostra Spa quando ha sentito i poliziotti urlare. Attorno al tavolo di una villetta come tante, nel cuore della provincia che da Partinico va a Montelepre, un tempo il regno del bandito Giuliano, c'erano anche il figlio trentaduenne del padrino, Sandro, ed altri due latitanti, Andrea Adamo e Gaspare Pulizzi. I killer sono corsi a prendere le pistole, ne avevano otto conservate, fra Smith and Wesson, semiautomatiche e persino una col silenziatore. E si sono asserragliati nel garage attiguo al salone. Lui, il padrino che dopo 24 anni di latitanza si faceva chiamare "il barone", ha invece afferrato la sua "The Bridge" 48 ore ed è corso in bagno. Per distruggere nel water tutto ciò che aveva di più prezioso, il bilancio della Cosa nostra che aveva rinnovato dopo l'arresto di Provenzano, l'11 aprile 2006. Poi, anche Lo Piccolo senior è corso nel garage.

«Sono stati momenti di grande trepidazione», racconta il vice questore aggiunto Nuccio Inco-

Il blitz vicino a Palermo: la polizia spara in aria, poi irrompe nel casale

gnito, che ieri mattina guidava i 40 poliziotti della Catturandi: «Sono stati sparati dei colpi in aria. Poi, è iniziata una trattativa. A parlare era Salvatore Lo Piccolo. Dopo una lunga pausa, abbiamo sentito la sua voce: "Non sparate, ci arrendiamo. Usciamo uno ad uno". Il "barone" era pallido in viso. Ha detto solo: «Sono io, sono io». Mentre il figlio urlava: «Papà, sei la vita mia. Ti amo». In pochi minuti, i ragazzi della Catturandi hanno ammanettato tutti. Erano le 9.50, due ore e mezzo dopo l'arrivo dei latitanti nella villa dei summit. L'ultima riunione dei nuovi padrini non si è mai conclusa. E il bilancio da approvare è rimasto lì. Nella fretta, Lo Piccolo aveva gettato tutto nella cassetta dell'acqua, non nel water. Il bilancio di Cosa nostra, con il libro mastro delle estorsioni e tutti i pizzini, si è salvato per intero. «Per questa ragione, l'operazione della polizia ha un valore straordinario», dice Gaetano Paci, che ha coordinato l'indagine sui Lo Piccolo assieme ai colleghi Domenico Gozzo, Francesco Del Bene e al procuratore aggiunto Francesco Morvillo. Le entrate del bilancio sequestrato ammontano a tre milioni di euro al mese. Fra i block notes, le agende e i biglietti scritti a penna con cura c'è un lunghissimo elenco delle vittime del pizzo: pagavano anche 5.000 euro al mese per un supermercato del centro città.

Diecimila euro per i cantieri delle ristrutturazioni nel centro storico. E il classico 3 per cento sugli appalti. Sul tavolo del summit, accanto ai caffè ancora fumanti, sono rimasti 70 mila euro e cinque orologi, fra Rolex e Frank Muller.

Era da due settimane che la squadra mobile diretta da Piero Angeloni teneva sotto controllo la villetta a tre piani di Giardinello. Indicazioni importanti erano arrivate da Francesco Franzese, il reggente posto da Lo Piccolo nell'in-

fluente famiglia di Partanna Mondello: era stato arrestato all'inizio di agosto, e la prospettiva di un ergastolo l'avrebbe indotto a intavolare un dialogo. Ma su questo punto, dalla Procura arrivano solo smentite. La mobile era comunque già vicina a Giardinello. Per giorni, un telescopio ha scrutato a un chilometro di distanza. Poi, una telecamera su un palo dell'luce ha registrato ogni passaggio di quella villa abitata dalla famiglia di un pensionato, Filippo Piffero,

in questi giorni indaffaratissima con la raccolta delle olive. Assieme a Piffero è finito in manette anche il titolare di un Bed e Breakfast di Terrasini, Vito Palazzolo. Ieri, però, nella villa c'era solo il summit per il bilancio di Cosa nostra. I primi ad arrivare, alle 7.20, erano stati proprio i Lo Piccolo, su una Yaris con autista (Pulizzi). Quell'uomo che cercava di assomigliare a un contadino non poteva passare inosservato con la sua borsa lustrata a nuovo.



I volti

Il boss Salvatore Lo Piccolo e il figlio Sandro arrestati ieri mattina in una villetta a Giardinello, in provincia di Palermo. Con loro sono finiti in carcere altri due grossi esponenti di Cosa Nostra. Al centro, la gioia dei poliziotti che rispondono agli applausi della folla davanti alla questura

Le reazioni

Prodi: "Un successo dei cittadini onesti" Grasso e Amato: nessuna tregua ai clan

ROMA — «Un successo dello Stato, della legalità civile e di tutti i cittadini onesti». Romano Prodi si congratula così con il capo della polizia, Antonio Manganelli, per l'arresto dei boss latitanti Salvatore e Sandro Lo Piccolo. «Salvatore Lo Piccolo in questo momento era l'unico in grado di raccogliere l'eredità di Provenzano e quindi era il vertice di Cosa nostra palermitana e stava tentando la scalata al vertice dell'organizzazione», dice il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso.

«Un risultato di straordinaria importanza» aggiunge il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, «perché dopo le operazioni che hanno portato all'arresto di Provenzano e poi dei suoi più stretti collaboratori, dimostriamo di riuscire a colpire ripetutamente i vertici di Cosa Nostra. Non dare tregua alla mafia vuol dire proprio questo. Un elemento ulteriore di soddisfazione — conclude Amato — è nel fatto che i boss Lo Piccolo erano un punto di riferimento diretto della rete che esercita il controllo sull'apparato economico siciliano. Colpire questa rete è e resta fondamentale.

Da oggi l'economia siciliana può sentirsi un po' più libera». Oggi al Viminale il ministro ha convocato i vertici della polizia per ringraziare le forze dell'ordine e per fare il punto sul contrasto alla criminalità organizzata.

«Siamo tutti soddisfatti: dall'arresto dei due — ha detto il capo del pool antimafia Francesco Messineo — ci attendiamo la disarticolazione dell'apparato criminale sul territorio». L'arresto dei boss «conferma che la lotta alla mafia è uno dei massimi impegni che le forze dell'ordine portano avanti» ha aggiunto il capo della polizia Manganelli.

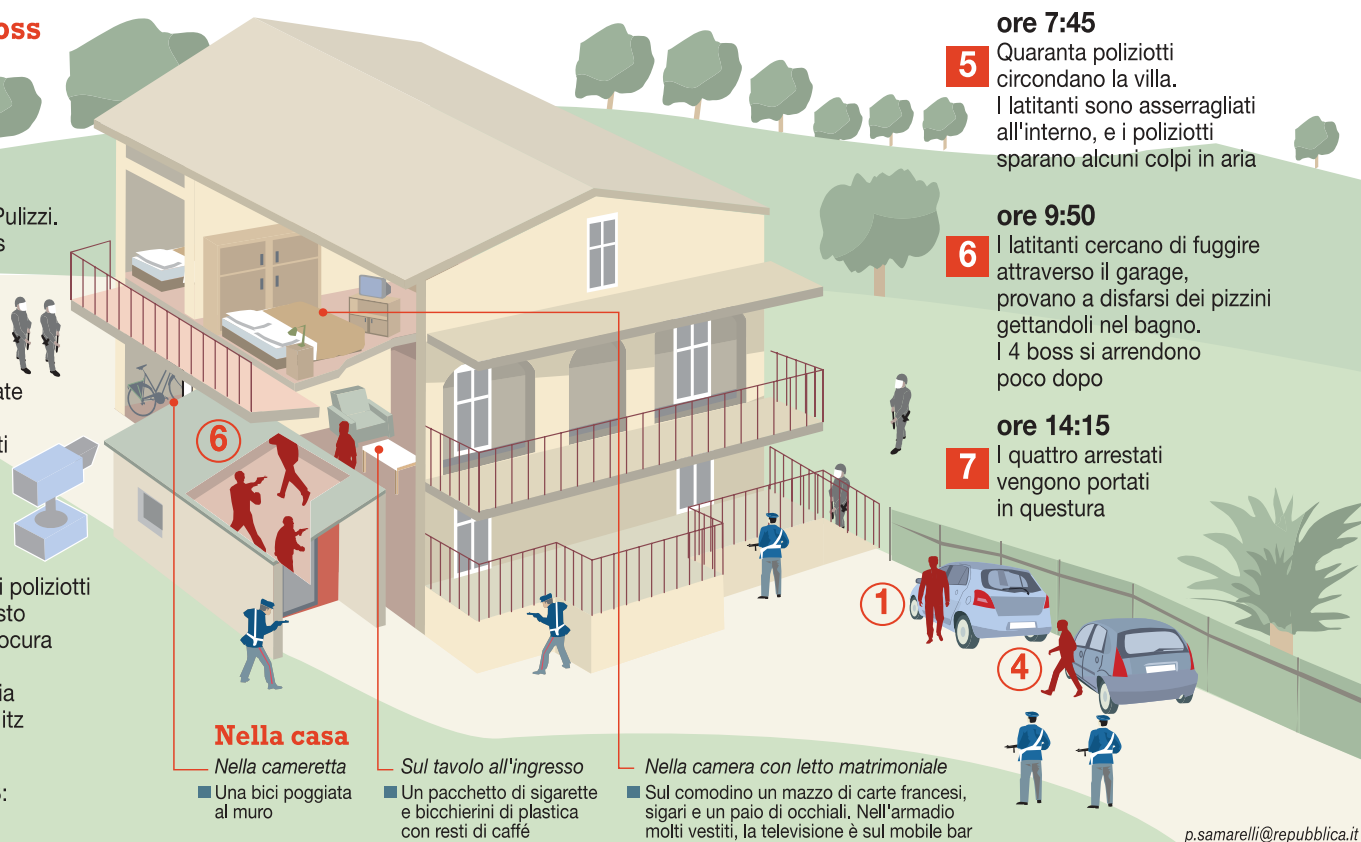
«Un risultato estremamente importante» per il ministro della Giustizia Clemente Mastella che ha però fatto notare come «l'arresto a pochi chilometri da Palermo significa che purtroppo Cosa Nostra è ancora operativa ma che può essere battuta grazie all'impegno e alla professionalità del pool antimafia e delle forze di polizia cui va il ringraziamento e la riconoscenza di tutto il paese».





La cattura del boss

- 1** ore 7:20 Nella villetta arriva una Toyota Yaris guidata da Gaspare Pulizzi. A bordo anche il boss Salvatore Lo Piccolo e il figlio Sandro
- 2** ore 9 Le telecamere installate dalla polizia registrano i movimenti dei quattro uomini all'interno della villa
- 3** ore 9:20 Vertice telefonico tra i poliziotti che si trovano sul posto e i magistrati della Procura di Palermo. Dal palazzo di giustizia arriva il via libera al blitz
- 4** ore 9:40 Arriva una Citroen C3: c'è Andrea Adamo



- 5** ore 7:45 Quaranta poliziotti circondano la villa. I latitanti sono asserragliati all'interno, e i poliziotti sparano alcuni colpi in aria
- 6** ore 9:50 I latitanti cercano di fuggire attraverso il garage, provano a disfarsi dei pizzini gettandoli nel bagno. I 4 boss si arrendono poco dopo
- 7** ore 14:15 I quattro arrestati vengono portati in questura

p.samarelli@repubblica.it

Il personaggio

Rolex, belle donne e un cordone di guardie armate: così viveva l'erede di Provenzano

Sanguinario e amante del lusso il suo impero costruito sul pizzo

Latitante da 25 anni: a tradirlo è stato un fedelissimo

ALESSANDRA ZINITI

PALERMO — Ad unirli è rimasta solo la passione per i Rolex. Ieri i Lo Piccolo li hanno arrestati con un "Daytona" al polso, a casa del loro "cassiere" tre mesi fa ne trovarono addirittura quindici. Ma le strade dei boss di San Lorenzo e del loro luogotenente si sono divise proprio il giorno in cui gli uomini della squadra mobile fecero irruzione in quella villetta di Cruillas sicuri di trovarvi quantomeno Sandro, il figlio del capomafia che aveva guadagnato la leadership di Cosa nostra dopo l'arresto di Provenzano. E invece lì c'era solo "Franco di Partanna", Francesco Franzese, 43 anni, ufficialmente capocantiere in un paio di imprese edili, di fatto il raccoglitore di quel pizzo che ormai Totuccio Lo Piccolo andava imponendo mandando porta a porta, in imprese, cantieri, negozi, i suoi scagnozzi armati di pistole e bastoni. «O pagate o qua non si lavora più».

Un semiconosciuto quell'uomo finito in manette il 2 agosto scorso, sorpreso con tanto di libro mastro delle estorsioni e "pizzini" dei Lo Piccolo, Franzese non ha perso

Decisivo il pentito Franzese. Con le estorsioni il clan incassava tre milioni al mese

troppo tempo a fare la sua scelta: una collaborazione immediata, discreta, non ufficiale, ma decisiva. Smentita ieri ufficialmente dal procuratore Francesco Messineo: «Non mi risulta che Francesco Franzese sia un collaboratore di giustizia». Questione di sfumature. Collaboratore di giustizia Franzese non è nel senso che le sue dichiarazioni non sono mai state verbalizzate in questa veste, non c'è alcuna dichiarazione di intenti, nessuna formalizzazione di status, i familiari (nonostante le smentite) messi in sicurezza con grande discrezione, la sua detenzione assolutamente comune. Quanto basta per non destare alcun sospetto e mantenere segretissime le poche ma decisive indicazioni fornite per arrivare alla cattura che, di fatto, decapita totalmente i vertici di Cosa nostra a Palermo: un uomo, Andrea Adamo, genero del boss di Brancaccio Pino Savoca, e una zona, quella delle campagne tra Montelepre e Giardi-

nello, una quarantina di chilometri da Palermo, zona se possibile ancora più difficile da penetrare di Montagna dei Cavalli, lì dove fu arrestato Provenzano.

È stato seguendo queste due indicazioni che quello che era diventato a tutti gli effetti il successore di Bernardo Provenzano alla guida di Cosa nostra ha concluso una latitanza lunga 25 anni. Sessantacinque anni, barba e capelli bianchi, ma un potere in continua ascesa e una leadership esercitata senza perdere un colpo, sul campo, con il figlio Sandro, 32 anni, già due omicidi sulle spalle, latitante da otto, a fargli da guardaspalle armato fino ai denti, pronto a difenderlo dai progetti di omicidio che il boss Nino Rotolo, finito in carcere l'anno scorso,



Un cartello di ringraziamento alla polizia dopo il blitz

so, aveva affidato al suo braccio armato Gianni Nicchi, ancora latitante.

Condanne all'ergastolo per padre e figlio, amanti delle donne e del lusso, un impero economico gestito con il sangue e con la droga ma anche con la rinnovata alleanza con i cugini americani, quegli "scappati" oltreoceano per salvarsi la vita dopo l'ultima guerra di mafia, dei quali Lo Piccolo aveva, negli ultimi anni, favorito il silenzioso rientro in Sicilia. Tre milioni di euro di incasso al mese, tanto il fatturato del mandamento dei Lo Piccolo che, dopo l'arresto di Provenzano, avevano ormai esteso il loro dominio dal quartiere San Lorenzo fino a Brancaccio, dall'altra parte della città, passando per il centro, ma anche conquistando territorio in provincia, in quello che era stato l'impero corleonese. Che l'era della "sommersione" di Cosa nostra era ormai finita, Lo Piccolo dalla latitanza l'aveva mandato a dire, facendo mettere a ferro e fuoco tutta la città come non si vedeva da anni: il rogo nell'industria di ferramenta dell'imprenditore Guajana appena iscritto ad "Addiopizzo", gli attentati agli impianti di carburante anche a rischio di fare una strage, le lettere di minacce spedite in serie ad imprenditori e commercianti e le vere e proprie spedizioni di emissari armati in tutti i cantieri. Quanto basta per far ripiombare in uno stato di terrore quella classe imprenditoriale che, dopo l'arresto di Provenzano, si era illusa di essere stata "liberata" dal gioco mafioso. «I Lo Piccolo — ha detto ieri il questore di Palermo Giuseppe Caruso — erano i nuovi capi di Cosa nostra in piena attività e le armi trovate nel loro covone dimostrano che le loro intenzioni non erano affatto pacifiche».

Per la Dda di Palermo, dopo le violente polemiche delle scorse settimane, è l'occasione per rivendicare compattezza e capacità professionali. «Io ho fatto solo il vigile urbano che dirige il traffico — ha detto il procuratore Messineo — ma questo è il frutto di un'organizzazione del lavoro che garantisce compattezza, circolazione di notizie e scambio di idee, non contrapposizioni».



FRANZESI

I grandi blitz

RIINA
Il 15 gennaio del 1993 a Palermo viene arrestato dai carabinieri il boss Totò Riina

BRUSCA
Il 20 maggio del 1996 viene catturato il boss di San Giuseppe Jato Giovanni Brusca

PROVENZANO
L'11 aprile dello scorso anno in una masseria l'arresto del boss Bernardo Provenzano

REPUBBLICA
RADIO TV
Ore 11.00
Con Francesco Forgiione, Gaetano Paci, Attilio Bolzoni



IL DELITTO
Il boss di Porta Nuova Nicola Ingarao ucciso a giugno in un agguato

Il caso
Strage Georgofili
"Boss, risarcite"

FIRENZE — I boss Totò Riina e Giuseppe Graviano dovranno pagare quasi 13 milioni di euro di risarcimento danni ai familiari della strage di via de' Georgofili del maggio 1993. Lo ha stabilito una sentenza del giudice civile del tribunale di Firenze Roberto Monteverde. I feriti e i parenti delle vittime della strage, che si sono costituiti parte civile, sono in tutto 51. Le cifre sono state calcolate in base a una consulenza medico-legale.

Cosa Nostra, tanti boss ma nessun capo

Dopo Riina e Provenzano al potere una generazione di nuovi mafiosi. Ecco i nomi

(segue dalla prima pagina)

ATTILIO BOLZONI

È TROPPO spezzettata oggi la mafia, lottizzata. Più che un capo, la mafia siciliana sta cercando di ritrovare se stessa. Sbandata dalla cattura di Bernardo Provenzano e fiaccata dalle contrapposizioni fra Corleonesi e Palermitani, per la prima volta rischia di perdere il suo più importante elemento distintivo: la struttura verticistica. Rischia di perdere la Cupola, il suo governo. In altre parole rischia di perdere per sempre la voglia di un capo.

E' cambiata Cosa Nostra, velocemente. «Si rovista dentro e sta provando a capire se resterà quella che è sempre stata o cosa potrà mai diventare», spiega il procuratore nazionale Pietro Grasso. Intanto è già meno "verticale" e più "orizzontale" di qualche anno fa. Molte "famiglie" e molti signorotti.

Ci sono boss che comandano sui loro territori e lì soltanto. E non riescono mai a imporsi altrove. Come era Salvatore Lo Piccolo nella Piana dei Colli palermitana e nei paesi che si incontrano andando verso Trapani. Come è ancora il latitante Domenico Raccuglia a Partinico e ad Altofonte. Come è Matteo Messina Denaro nella provincia trapanese e in qualche borgata orientale di Palermo. E' lo stesso Matteo Messina Denaro che in molti indicano da un decennio come il nuovo Padrino, il boss di tutti.

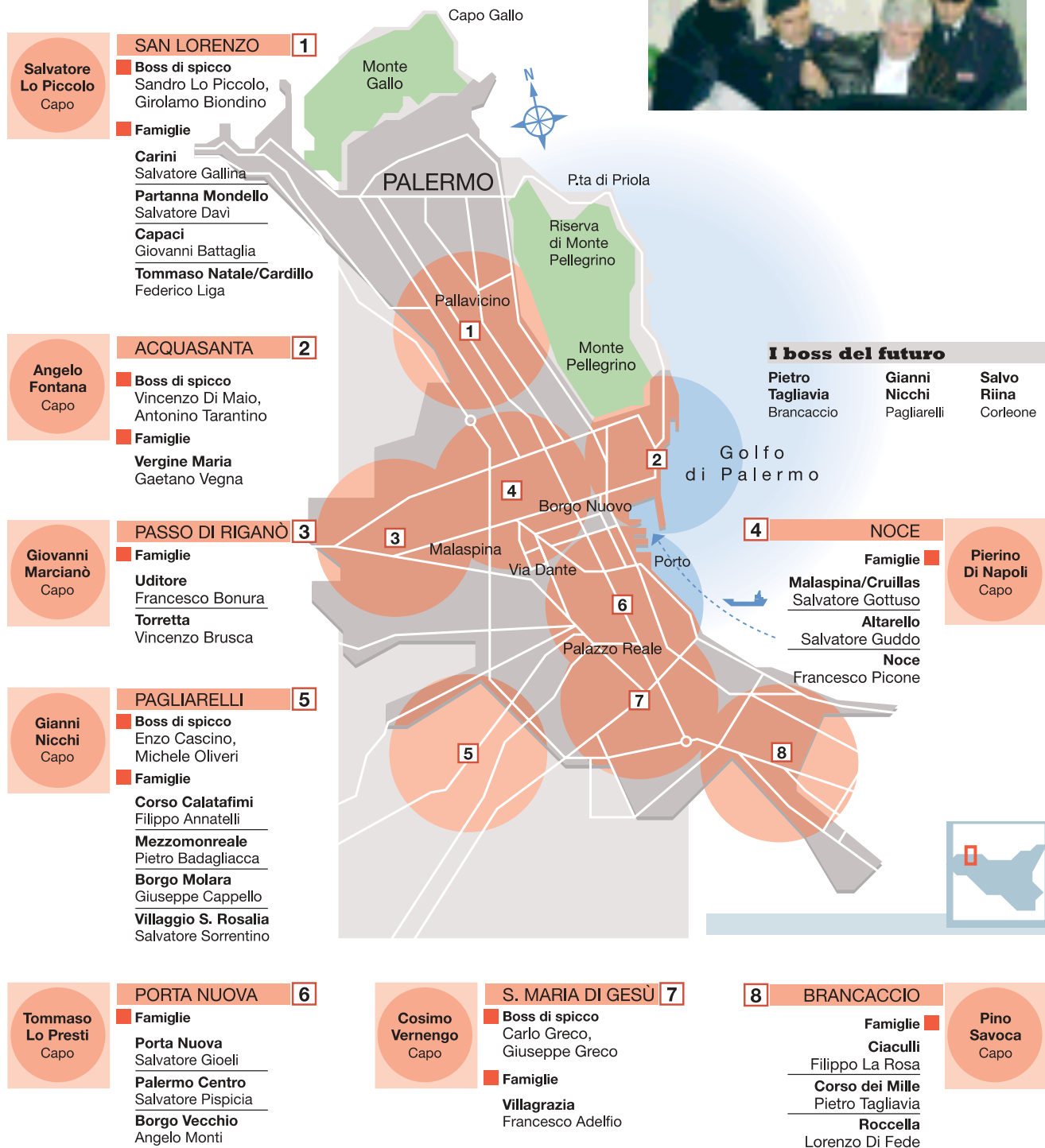
Tutti e tre eterni "aspiranti". A guidare mandamenti, Lo Piccolo e Messina Denaro addirittura a dirigere tutta l'organizzazione. Si sono arrampicati su per i gradini della gerarchia mafiosa ma alla fine sono stati sempre fermi, al palo. C'è sempre stato qualcuno che non li ha voluti più in alto. Troppi veti incrociati, troppe invidie, troppi tradimenti, troppe paure. Sono rimasti pretendenti perenni, candidati a sostituire prima Totò Riina e poi Bernardo Provenzano più nelle indiscrezioni rilanciate dalla stampa che nella realtà mafiosa.

Nel frattempo, dietro di loro, è cresciuto un altro esercito. Cinquemilasettecento mafiosi. Nuove generazioni. Nuove equilibri. Nuove mire. E nuove facce e nuovi nomi.

Avete mai sentito parlare di Filippo Annatelli? E di Enzo Cascino? Dei fratelli Badagliacca? Di Angelo Monti? Sono tutti uomini d'onore sconosciuti, boss che oggi dettano legge nella città di Palermo. C'è una nuova mappa del potere mafioso che emerge da rapporti dei carabinieri, documenti di polizia e analisi della Dia, una "pianta" di Cosa Nostra che ha suddiviso Palermo in 8 zone, otto mandamenti. Aloro volta sui mandamenti sono distribuite 27 famiglie. E ciascuna di loro ha un nuovo "rappresentante" e alcuni sottocapi. Eccoli, uno per uno, i nomi dei nuovi boss di Palermo.

Cominciamo dal mandamento di Pagliarelli, il più vicino

I mandamenti di Palermo



I boss del futuro

Pietro Tagliavia (Brancaccio), Gianni Nicchi (Pagliarelli), Salvo Riina (Corleone)

posizione che prenderanno nei prossimi mesi quei "carcerati" — i Riina e i Bagarella, i Graviano e i Madonia — quelli sepolti dagli ergastoli nelle carceri speciali.

Avranno ancora il peso per dare ordini a quelli che stanno fuori? E quale «linea» suggeriranno, quale strada indicheranno dopo che per quasi due decenni hanno fatto sprofondare la loro Cosa Nostra nel delirio stragista? La partita è tutta aperta. Dopo la cattura di Salvatore Lo Piccolo è probabile che ci saranno altri morti a Palermo. Operazioni militari per riassetto equilibrio o vere e proprie raid per far divampare una guerra già annunciata. Dipenderà da loro, dai «carcerati». E dagli altri, gli «americani». In una Palermo così irrequieta, come potrebbero quei cinquemilasettecento uomini d'onore eleggere un solo capo?

Cosa Nostra formalmente non ce l'ha da 23 anni. L'ultimo, nominato dalla Commissione o Cupola, è stato Totò Riina.

Sulla carta è ancora lui il capo dei capi della mafia siciliana. Mai sostituito. Mai eletto un successore neanche dopo la sua cattura avvenuta nel gennaio del 1993. In realtà tre anni dopo però, nel 1996 (data ricavata dalla decifrazione dei suoi "pizzini" ritrovati), il comando è

Tre emergenti per il futuro: sono Gianni Nicchi, Pietro Tagliavia e Salvo Riina jr.

passato "naturalmente" a Bernardo Provenzano, l'altro boss di Corleone che poi ha governato fino all'11 aprile dell'anno scorso.

Il resto è cronaca di questi mesi. Schermaglie, vendette, spiate, qualche omicidio che gli investigatori hanno definito «operazioni chirurgiche». Cosa accadrà adesso, a Palermo nessuno può dirlo. Si può solo azzardare qualche ipotesi. E scorreggere dal lontano — come raccontano negli uffici investigativi — la nuova «classe dirigente» mafiosa della Sicilia negli anni prossimi venturi.

Non un solo capo. Ma tantissimi.

C'è chi punta su una terna, giurano che saranno famosi. Tutti e tre insieme questi «bravi ragazzi» oggi non arrivano a 90 anni. Il primo è quel Gianni Nicchi della «famiglia» di Pagliarelli, classe 1981, ricercato da quattro mesi e già impegnato in missioni importanti come quella di tenere i contatti con l'America. Il secondo è Pietro Tagliavia, classe 1978, rampollo della «famiglia» di Corso dei Mille. Il terzo è Salvo Riina, classe 1977, secondogenito dello zio Totò, arrestato sei anni fa e fra qualche settimana in libertà. La Casazione gli ha annullato la condanna. Forse saranno proprio loro il futuro di Cosa Nostra.

ai Corleonesi "carcerati" come Totò Riina e Leoluca Bagarella. Il "reggente" è Gianni Nicchi, che ha appena 26 anni ma ha già fatto l'"ambasciatore" di Cosa Nostra siciliana dall'altra parte dell'Atlantico per incontrare i trafficanti del New Jersey. Ha due vice che si chiamano Enzo Cascino e Michele Oliveri. Ci sono quattro "famiglie" sotto il controllo di Pagliarelli. Quella del Villaggio Santa Rosalia guidata da Salvatore Sorrentino, quella di Borgo Molara guidata da Giuseppe Cappello, quelle di corso Calatafimi e Mezzomonreale guidate da Filippo Annatelli e Pietro Badagliacca.

A Porta Nuova, dove una volta comandavano boss storici come Pippo Calò, adesso ci sono Tommaso Lo Presti e Antonino Lauricella. Si chiama Salvatore Pispicia il capo di Palermo Centro, Angelo Monti quello del Borgo Vecchio. Ma quanto dureranno questi nuovi giovanis-

simi capi? Quanto per esempio durerà Angelo Monti? Era cognato di Nicola Ingarao, il capo mandamento di Palermo centro fino a quando nel giugno scorso lo uccise per «fare la pace», per favorire il rientro in Sicilia degli Inzerillo e degli «americani» che erano fuggiti nella guerra di mafia degli Anni Ottanta.

E quanto durerà Giovanni Marciànò, appena nominato capo di Passo di Rigano? Quanto durerà se gli Inzerillo di Passo di Rigano decideranno di riprendersi un giorno o l'altro la loro borgata? Alla Noce, dove dieci anni fa spadroneggiavano i Ganci, c'è Pieruccio Di Napoli. A Malaspina c'è Salvatore Guttuso. Ad Altarello di Baida c'è Francesco Picone. Un elenco in gran parte inedito.

Con spostamenti in massa di uomini d'onore da uno schieramento all'altro, con «famiglie» soppresse o accorpate ad altri mandamenti, con alleanze tanto azzardate quanto incerte. La mafia di Palermo sta cercando di riorganizzarsi, di ristrutturarsi e tornare ricca e potente come un tempo. Ci riuscirà? Di sicuro è in una fase determinante per la sua stessa sopravvivenza. E decisiva sarà la